

VALUTARE I DOCENTI.

Ripartiamo dal lavoro d'aula

Molto si è scritto sul tempo che stiamo vivendo: molti i mutamenti, problemi e scenari sempre più complessi, Società in crisi viepiù incapaci di dare risposte - individuare soluzioni. Anche la Scuola è stata investita dalle richieste di cambiamento. Il sapere nozionistico, canonizzato e standardizzato non basta più: è necessario chiedersi *cosa* debba essere valorizzato nella scuola del III millennio. E *come* farlo.

Le diverse norme nazionali, dalle prescrizioni della Carta Costituzionale (tutela della libertà di insegnamento e rispetto della autonomia scolastica), al Testo Unico sulla Scuola, fino alle previsioni della legge 107 di due anni fa, indicano come imprescindibile necessità il partire dal curriculum di scuola: la traduzione delle indicazioni nazionali in percorsi formativi indirizzati a competenze da raggiungere.

Il tutto in autonomia: pedagogica, funzionale e organizzativa. E' necessario, allora, costruire l'identità della propria scuola, partendo dalla elaborazione dei percorsi disciplinari, in un'ottica unitaria e globale che vada oltre le discipline: così i programmi diventano curriculum, superando dicotomie storiche del nostro sistema scolastico.

“Dobbiamo aiutare le scuole a percepire la didattica ordinaria come la colonna vertebrale del miglioramento della scuola. Puntare sull'essenziale” - così ha affermato la dott.ssa Luisa Franzese, Direttore dell'USR della Campania.

Mettere in chiaro tutto ciò, ovvero puntare a valorizzare il lavoro d'aula, pone tutti sulla strada giusta, orientati al miglioramento dell'offerta formativa.

Se abbiamo risposto, anche se in modo sommario, alla prima domanda (valutiamo gli insegnamenti e non gli insegnanti, gli apprendimenti, tuteliamo e valorizziamo il lavoro d'aula), resta da rispondere alla non meno importante seconda: come valutare.

Tutti sono pronti a concionare sulla necessità di sottoporre i docenti alla valutazione: il nostro Paese da sempre ha 60 milioni di allenatori di calcio e altrettanti milioni di Ministri della Pubblica Istruzione. Alcuni potrebbero esser mossi da antico spirito di rivalsa, altri più semplicemente dalla altrettanto meno nobile volontà di asservire la scuola alla maggioranza politica di turno. Di fatto, ad oggi, nessuno è riuscito a proporre strumenti e modelli valutativi convincenti.

Per nostra parte cerchiamo soccorso dagli studi di pedagogia comparata (dalla comparazione dei modelli utilizzati in Europa) e dal quadro normativo nazionale.

Le scuole sono chiamate a costruire la propria identità, attraverso la realizzazione di un piano triennale dell'offerta formativa, da sottoporre ad un preciso percorso di autovalutazione.

Sono i docenti di ogni singola Istituzione scolastica che debbono, con un attento lavoro di team, elaborare la programmazione, i metodi, le strategie, le finalità e gli obiettivi da raggiungere. E nel contempo monitorare le diverse fasi di realizzazione del progetto formativo, attraverso opportuni, autonomi strumenti di verifica. Di processo e di prodotto.

Tant'è che si sono individuati sia negli esiti degli apprendimenti degli studenti, almeno come dato tendenziale, sia nel perseguimento degli obiettivi generali posti, gli indicatori precisi per una autovalutazione che risponda non solo alla volontà di premiare le squadre vincenti, ma soprattutto che riesca ad individuare gli strumenti formativi e auto-formativi per elevare la qualità professionale di ciascun docente.

Le scuole pubbliche, malgrado le poche risorse assegnate, sono di grande qualità: le loro aule sono testimonianza di “buone pratiche”. E' di evidenza come gli insegnanti italiani siano capaci di elaborare meccanismi di formazione, di auto-aggiornamento collegiale, di apprendimento cooperativo. Non servono mance, occorre un nuovo contratto e con esso stipendi adeguati.